



# Scherma, violini e fazzoletti

Per un viaggio nella musica pugliese

di FILIPPO POLENCHI

Le donne si buttano per terra, pazze del mal di demonio. Si rovesciano gli occhi: mostrano il bianco, che è assenza, che è il colore dei fantasmi. A nulla servono i rimedi dei sacerdoti, dei parroci di paese. A niente i sortilegi delle anziane. I lavori nei campi sono interrotti. L'unica medicina è la danza, la terapia fattasi musica.

La geografia della pizzica è come una zampa di tarantola. Si stende sul braccio della Puglia dal Gargano fino al Salento, si colora di nomi tornati da poco alla ribalta, si confonde in storie anonime di braccianti e *pizzicate*.

Le *pizzicate*, coloro che venivano morse dalla tarantola, nella maggior parte dei casi erano donne. Oggi il tarantismo e i conseguenti balli sono tornati di moda: giovani e meno giovani, curiosi e stranieri affollano "La notte della Taranta", la celebre manifestazione d'agosto che si svolge in Salento. È andata perduta, invece, la funzione mitica del ballo, che era questione presa assai sul serio dalla popolazione. Forse fin dall'origine della *pizzica* c'era l'aspetto ludico, di danza conviviale, ma andava a braccetto con l'intento curativo. La farmacopea contadina si distribuiva a colpi di spade, violini e fazzoletti. Non che ci siano mai state spade: erano le dita dei danzatori che mimavano un coltello, nella varietà della *pizzica* detta *pizzica scherma* e distinta dalla varietà classica, quella della *pizzica pizzica*.

Tentiamo di far chiarezza: il termine *taranta* usato per indicare il ballo della *pizzica* è un errore dei moderni. In tutto il Sud Italia *taranta* sta a significare *tarantola*, cioè il ragno che pizzicava gli sventurati e li indemoniava. Per "scazzicare" la tarantola si ricorreva a una musica terapeutica, suonata per interi giorni e notti: era la *pizzica tarantata*, distinta dalla *pizzica pizzica* perché quest'ultima serviva da tappeto sonoro anche per le occasioni di festa.

Ma se *pizzica* e *taranta* sono i generi più conosciuti e riproposti anche al momento attuale c'è tutta una corrente libera e liquida, vagolante nei virus musicali della Puglia, che attraversa la regione. È la musica popolare che non necessita di etichette per essere riconosciuta. O meglio, che fa della sua sostanza un elemento abbastanza riconoscibile. È

la musica dello sfruttamento contadino, dei pastorelli undicenni, di fanciulle colte all'ombra di salici, della miseria, delle baracche, del "padrone mio / fammi morire / ti voglio arricchire". Una musica che trova nella *pizzica* la sua legittimazione mitologica, ma che si nutre di umori cresciuti nei campi di "pommidori". Ed è proprio seguendo questo tracciato che possiamo individuare più aree d'interesse, il cui culmine è senz'altro il Salento.

Ma è più su, a nord, che si trova ancora oggi uno degli esponenti più importanti della musica popolare pugliese, quell'Antonio Piccininno che nello splendido film *Craj* (da uno spettacolo di Teresa De Sio e Giovanni Lindo Ferretti) suona le nacchere come un giovanotto, con un senso del ritmo impressionante e che, alla fine, dichiara giulivo di avere 88 primavere.

Piccininno fa parte dei cantori di Carpino e Carpino è la sua città. Sono un gruppo non ufficiale che ha riproposto, negli anni, tutta la musica tradizionale che si è sviluppata nelle depressioni garganiche. Musiche aeree eppure maledettamente intrise nella linfa della terra. Piccininno appare come un personaggio schivo, riservato, signorile. Tutto il contrario di Maccarone, il quale invece apre le porte della sua cascina carpinese introducendo le riprese cinematografiche in un Eden privato, da poco segnato dall'assenza della moglie. Una moglie amata e forse tradita. Personaggi controversi, a loro modo, poeti maledetti, di una maledizione atavica che affondava le sue radici nella povertà e nello sfruttamento. Un maledettismo fuori da ogni schema e da ogni moda.

Ma il Gargano è anche la terra di quel Luigi Stifani che bruciò le corde del suo violino dietro alle indiatolate, codificando quella *pizzica tarantata* che ancora oggi sta alla base dell'errore che tutti chiamano soltanto *taranta*.

La zona della Puglia centrale, fino agli anni '90, ha sofferto di una minor ricerca. Prima di allora si indagò soprattutto Altamura, Grottaglie, Andria, forse perché coloro che s'incaricavano di svolgere le ricerche erano anche i principali fautori della riscoperta del folk italiano regionale.